

Un assurdo progetto di scavo in conflitto con le stesse teorie urbanistiche sul «post-modern»

# Salviamo i Fori Imperiali dal piccone del Sindaco «sventratore»

DA ALCUNE settimane si è sviluppata una grossa querelle sul progetto, avanzato sulle pagine del *Corriere della Sera* (ma, per l'esattezza, proposto già da anni dal giornalista Antonio Cederna e dall'architetto Italo Insolera) e non a caso — come vedremo — fatto proprio dalla giunta capitolina, di demolire le Vie del Tulliano (o del Foro Romano o della Consolazione) e dei Fori Imperiali, in modo da ricomporre l'unità della zona archeologica monumentale di Roma. Esposta in questi termini sintetici ed approssimativi, la questione sembra, almeno a livello concettuale, di tipo scontato ed elementare, ed invece non è affatto così.

In primo luogo, riteniamo che occorra separare la questione di Via dei Fori Imperiali da quella di Via del Tulliano, in quanto completamente diverse, certamente non soltanto per l'entità degli interventi che comporterebbero; cosicché, se ci sembra tecnicamente eseguibile ed anzi opportuna l'eliminazione di quest'ultima, peraltro tarda e poco coerente realizzazione ottocentesca (non traggia in inganno un tratto di basolato di non originaria collocazione!), permettendo di restituire la continuità tra le pendici del colle capitolino, il Tabularium ed il Foro Romano, non ci sembra invece né giustificata né opportuna la demolizione di Via dei Fori Imperiali; e questo, per sette principali motivi che elenchiamo qui di seguito:

1) **Costume pubblico.** È inaccettabile che una questione culturale, politica e pratica di tanta rilevanza finisca con l'essere impostata con la superficialità, la fretta, il taglio demonologico e comiziante («Via lo stradone litatorio») proprio di una campagna elettorale, nella fattispecie quella dell'anno prossimo, in cui i comunisti temono di perdere il controllo del Comune di Roma, ed assieme della già vacillante Regione Lazio, per la quale si sono tempestivamente mobilitati alla ricerca di pretesti di eco nazionale e persino internazionale

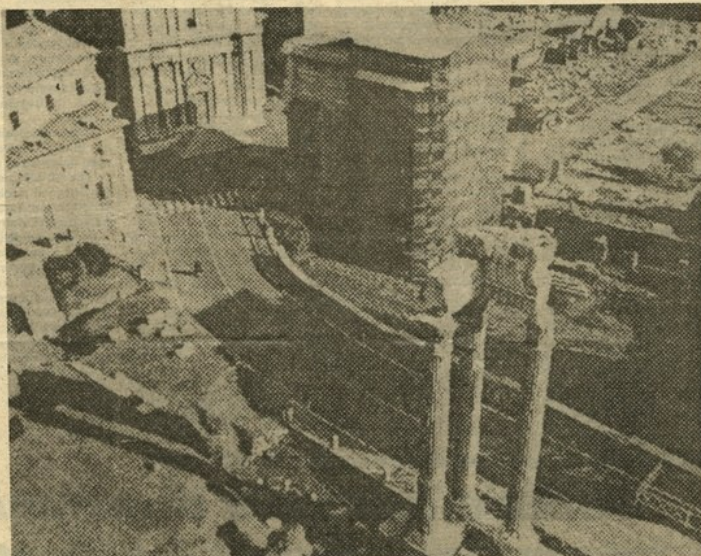
da totalizzare al momento opportuno in voti preziosi.

2) **Viabilità.** Oggi come oggi, chiudere Via dei Fori Imperiali, un tratto di via Cavour, la rotatoria del Colosseo significa paralizzare il traffico di Roma; in tale sistema viario passano infatti non meno di duemila automobili l'ora, in condizioni normali, e numerose linee di autobus che non è possibile dirottare altrove, pena un cronico ritardo di almeno venti minuti del servizio, vale a dire il suo totale scompiglio; tantoché lo stesso Assessore al Traffico De Felice ha ripetutamente dichiarato di dissociarsi completamente da un simile progetto che, lo ripetiamo, allo stato attuale risulta senz'altro demenziale.

3) **Capacità di intervento.** Allo stato dei fatti, il Comune di Roma non è in grado di eseguire il restauro urgente neppure dei monumenti più significativi della città, come quello della Colonna Antonina che si trascina penosamente da alcuni anni. Sarebbe un'autentica follia aggiungere a tali impegni ordinari non assolti anche l'enorme onere dello scavo, della sistemazione monumentale e del successivo, continuo restauro dei nuovi resti dissepoli.

4) **Aspetto urbano.** Risultato dello scavo sarebbe la nascita di una desolante e piatta distesa di ruderi, privi di valore monumentale, destinati a popolarsi per gran parte dell'anno di soli gatti. I fautori del progetto parlano di «spina verde», e qui c'è davvero da trasecolare: spina verde significa infatti impianto di alberi ed arbusti che sono oltrremodo più dannosi ai ruderi, con le loro radici, delle vibrazioni e dello smog del traffico motorizzato.

5) **Scoperte archeologiche.** Bisogna smentire energicamente gli entusiasmi, più o meno inte-



ressati di coloro che vagheggiano chissà mai quali sensazionali scoperte archeologiche celate sotto la platea, peraltro già scavata a suo tempo, di Via dei Fori Imperiali. Grosso modo, tutto quello che è ragionevole pensare di scoprire sono le monete da cinquanta centesimi degli operai di 45 anni fa.

6) **«Filologia» archeologica e architettonica.** I «ruderi» non vanno mitizzati fino ad impedire drasticamente ogni intervento — che deve essere certo criticamente motivato — su di essi, che rappresentano soltanto una fase dell'incessante processo di modifica, di ricostruzione, di sostituzione che il tessuto urbano di Roma ha conosciuto durante i secoli. Essi non sono cronologicamente omogenei, e non rappresentano lo strato più antico, forse neppure quello più interessante; oggi, ad esempio, ogni osservatore dotato di buon senso dovrebbe giudicare un delitto gli scavi di Giacomo Boni che, per riportare alla luce testimonianze più antiche, cancellò gli interventi medioevali e barocchi della zona del Foro. E poi sussiste il problema della Vella; cosa propongono a questo riguardo i demolitori di Via dell'Impero? Forse la ricostruzione del colle con terra di riporto?

7) **Valutazione architettonica.** Secondo una prospettiva meramente funzionalistica, una strada è null'altro che un razionale canale di traffico; in siffatta ottica Via dell'Impero era certamente una strada sbagliata e la relativa sistemazione dei Fori, dei Mercati di Traiano, del Tempio di Venere e Roma nulla di sostanzialmente diverso da quinte teatrali. Ma noi rifiutiamo questo riduzionismo del fatto architettonico alla mera sfera funzionalistica e gli ultimi dibattiti sul *post-modern* non crediamo proprio corroborino le logore formulazioni del Movimento funzionalista. Da parte nostra, riteniamo del tutto legittimo che

una strada — beninteso una strada «speciale» qual è appunto Via dei Fori Imperiali — assuma il valore di simbolo vivente, di ideale palinsesto della civiltà italiana. Ciò Via dei Fori Imperiali anche in modo egregio, seppure non sempre oggettivamente im-

peccabile, e pertanto va difesa e protetta dai picconi dei suoi affrettati ed interessati demolitori ancor prima per gli intrinseci meriti che per le carenze e le valenze negative insite nel progetto della sua eliminazione.

Paolo Soleri

## I dibattiti di «Secolo-cultura» in volume

Il pensiero di destra propone...

\* Chi desidera ricevere una o più copie del volume «IL PENSIERO DI DESTRA PROPONE...» (circa mille pagine, 70 autori, 42 capitoli. Editore Ciarrapico) può richiederlo scrivendo o telefonando o recandosi al seguente indirizzo: Segreteria di Redazione del «Secolo d'Italia», Via Milano 70, tel. 48.65.91, cod.ice 1 o tale 00184. Il prezzo — assolutamente di favore, sicuramente inferiore al costo reale — è stato fissato a sole diecimila lire (qualunque altro libro di questa mole costa non meno di trentamila lire). Per chi lo chiede in spedizione a domicilio, il volume sarà inviato esclusivamente in contrassegno con il piccolo aggravio, evidentemente, delle spese postali

